

IL CIRCOLO GIOVANILE SALESIANO

NELL' INTERNATO DI OGGI

Centro Gioventù Salesiana

Via Maria Ausiliatrice, 32 - T o r i n o

"L'INTERNATO PER GIOVANI, OGGI"

"L'educazione collegiale, particolarmente nei convitti, nonostante abbia dato nel passato e al presente buoni risultati, è stata oggetto di severe critiche da parte di alcuni cultori di scienze pedagogiche, che la vorrebbero bandita, quasi sua del tutto inetta. Ma le critiche, anche se avvalorate da questo o da quell'altro provato difetto, non costituiscono un sufficiente motivo di generale condanna dell'educazione collegiale". Così esordiva Pio XII in un autorevole discorso del 20 aprile 1956 ai giovani e superiori del Convitto Nazionale di Roma.

La polemica sulla validità del collegio si riaccende, di tanto in tanto, anche sulla stampa, soprattutto in seguito alle questioni agitate sulla scuola privata in rapporto alla scuola pubblica.

Ne mancano perplessità di educatori che, all'esame dei risultati pedagogici ottenuti particolarmente nei collegi dei giovani più grandicelli, si chiedono quale ne sia ancora oggi il valore.

D'altra parte si prevede che l'aumento generale del livello di cultura porterà masse nuove di giovani agli istituti di istruzione superiore; donde la necessità di accogliere in collegi coloro che sono impossibilitati a frequentare corsi superiori nelle zone di loro residenza e non possono o non vogliono sobbarcarsi alla fatica di continui viaggi, la cui influenza negativa, sia sul profitto scolastico che sul piano morale è a tutti nota.

Il problema è aperto e acuto e per questo bisogna affrontarlo con equilibrio e serenità, senza animosità e preconcetti, nella sua completezza, con le sue luci, le sue ombre e i rimedi che si possono prospettare per potenziare le prime e attutire le seconde.

Il fatto che il collegio sia una forma di educazione per sua natura imperfetta, non deve farci dimenticare quanto imperfetta sia oggi, in concreto, sia la famiglia che la società in cui il giovane cresce. Anche oggi, in molti casi, il collegio può assolvere una missione realmente positiva e benefica, soprattutto se si ha il coraggio di procedere-

re a quelle revisioni e profonde innovazioni che si rendono necessarie e a cui accenneremo.

Innovazioni e revisioni che ci sembra debbano procedere su due filoni indicati da Pio XII in affermazioni di importanza fondamentale per l'educazione dei giovanotti:

1. Formare l'uomo del suo tempo: "Cristiano di oggi, uomo del suo tempo, conoscitore e cultore di tutti i progressi apportati dalle scienze e dalla tecnica, cittadino non estraneo alla vita che si svolge oggi nella sua terra".

2. Sviluppare il senso di responsabilità e lo spirito di iniziativa: "Si deve curare in modo particolare la formazione del carattere di ciascun ragazzo, sviluppando in esso il senso della responsabilità, la capacità di giudizio, lo spirito di iniziativa. Perciò coloro che dirigono... dovranno ricorrere con moderazione ai mezzi coercitivi, alleggerendo, man mano che i giovani crescono di età, il sistema della rigorosa sorveglianza e delle restrizioni, avviando i giovani stessi a guidarsi da sé e a sentire la responsabilità delle proprie azioni. Concedano una certa libertà di azione in determinate iniziative, abituino gli alunni alla riflessione perchè diventi ad essi più facile l'assimilazione delle verità teoriche e pratiche; nè temano di tenerli al corrente degli avvenimenti del giorno, che anzi, oltre a fornire loro gli elementi necessari perchè possano formarsene ed esprimere un retto giudizio, non sfuggano le discussioni su di essi, per aiutarli e abituarli a giudicare e valutare con equilibrio".

Sono indicazioni che collimano sostanzialmente con lo spirito educativo di Don Bosco. Anch'egli infatti vuole nei suoi Istituti:

1. ricchezza di attività e apertura alle esigenze dei tempi nuovi per essere sempre in posizione di avanguardia, intensamente immerso nel tessuto sociale del suo tempo;

2. ampia fiducia nei giovani e appello alla loro collaborazione in un clima di familiare libertà e iniziativa.

Il trinomio di Don Bosco - ragione, religione, amore-

volezza - si traduce per l'internato dei giovanotti, come si è rilevato nella parte generale, in aderenza ai tempi, ai giovani, alle loro esigenze, aspirazioni, stile (ragione), in chiarezza di fede convinta, maturata nella "conversione" dalla fede ingenua del ragazzo, e in spiritualità liturgica, sacramentale, ecclesiale (religione), in senso di bontà confidente (amorevolezza).

Non si tratta quindi di revisioni condotte sul filo pericoloso di discutibili novità o di labili e seducenti teorie modernizzanti, ma di un approfondimento e ammodernamento che scaturisce da solidissimi principi pedagogici "cattolici" e "salesiani".

Due qualifiche che smorzano ogni ragionevole senso di apprensione e che meritano tutta la nostra fiducia di educatori.

2. "LE POSSIBILITA' POSITIVE DEL COLLEGIO"

Assistiamo oggi a un fenomeno interessante: sia alcune grandi Aziende industriali, sia soprattutto il governo sovietico puntano decisamente sull'istituzione collegiale per formare i loro giovani migliori e prepararli ad essere "capi" nel loro ambiente. Si calcola che, con un piano a breve scadenza, oltre due milioni di giovani russi saranno educati in collegi di stato, dai quali dovranno uscire perfetti militanti marxisti.

A parte questo accenno, le possibilità che offre il collegio sono numerose e non si devono sottovalutare.

Accenniamo ad alcune che più direttamente ci interessano.

a) Ricchezza di formazione

Ben difficilmente il giovane, trova, fuori del collegio, altrettanta facilità e comodità di formazione: dal contatto diuturno con Superiori scelti, preparati vocationalmente e consacrati in forma totale alla missione educativa, alla ricchezza di vita liturgica e sacramentale, alla possibilità di istruzione religiosa all'altezza delle sue esigenze, all'ambiente morale sano e positivo. Non a torto i

movimenti giovanili dell'apostolato dei laici chiedono ai colleghi cattolici di formare attivisti e capi in grado di inserirsi in essi e di assumere posizioni direttive.

b) Ricchezza di vita sociale

"Nel collegio il giovane è condotto per tempo a saper convivere in società, grazie ai differenti rapporti in cui viene a trovarsi coi superiori, coi condiscipoli e con gli inferiori, almeno per età. Egli è spinto alla sana emulazione, al giusto senso dell'onore e all'accettazione dei sacrifici necessari" (Pio XII). La vita sociale di un collegio può essere molto più ricca e valida che non quella che si conduce da molti giovani di fuori, qualora si sappia suscitare questa ricchezza affidando ai giovani iniziative che sviluppino i contatti sociali, da quelle più propriamente caritative a quelle di carattere culturale, dai contatti con le altre associazioni alla partecipazione a manifestazioni cattoliche, all'avviamento al senso di responsabilità nell'assunzione e disbrigo di cariche a servizio della comunità giovanile.

c) Ricchezza di interessi culturali e ricreativi

Non è facile che il giovane, lasciato alla sua libertà, sappia approfittare della ricchezza culturale che gli viene offerta dai moderni mezzi di informazione o sappia scegliere con intelligenza e matura sensibilità i suoi divertimenti. Generalmente si sclerotizza in qualche forma più diffusa e passiva (cinema, ecc...) anche perchè, soprattutto fuori degli ambienti di città, la scelta è piuttosto limitata.

Nel collegio invece il giovane può trovare innumerevoli occasioni di arricchimento culturale e più completo svago, condotto in forma educativa; il collegio sanamente aperto alle esigenze attuali, gli può offrire una compiutezza di vitalità, in campo culturale e ricreativo, che difficilmente potrà trovare fuori.

Si potrà a ragione obiettare che queste tre possibilità rimangono spesso frustrate da un complesso di circostanze inerenti alla natura stessa del collegio; non si

deve dimenticare però che spesso sono esacerbate da una certa visione tradizionalistica del collegio che è possibile rivedere profondamente. E il collegio come fu voluto e pensato da Don Bosco non offre mezzi per una buona soluzione di queste difficoltà?

3. DIFETTI E PERICOLI

Non vogliamo essere idealisti e, viste le possibilità positive del collegio, ci rivolgiamo ora all'esame degli aspetti negativi e dei pericoli che esso comporta per avere dinanzi un quadro equilibrato e rispondente alla realtà.

a) Spersonalizzazione

I pedagogisti ci segnalano che il pericolo più grave insito nella natura stessa del collegio e più facile a verificarsi, si può riassumere nel termine di "spersonalizzazione". E' innegabile che "la vita in comune, fuori dell'ambiente naturale, sotto l'impero di un rigido regolamento che non sappia discernere individuo da individuo, presenta i suoi pericoli. Per poco che si sbagli, si avranno alcuni tutt'altro che avviati al senso della responsabilità personale; ma trascinati, quasi come incoscienti, dal meccanicismo delle azioni a un puro formalismo, sia nello studio che nella disciplina e nella preghiera. La stretta uniformità tende a soffocare l'impulso personale....." (Pio XII).

La massa con le sue esigenze ne è il principale responsabile. Occorre perciò sia spezzare la massa in gruppi minori, sia accostarsi individualmente a ogni giovane in modo che ciascuno "si senta oggetto di speciale attenzione da parte dell'educatore e che non riceva mai l'impressione di essere confuso e dimenticato nella massa...(Pio XII).

Il difetto, già grave per i ragazzi, sarebbe gravissimo per i giovanotti nei quali si sviluppa vivissimo il senso dell'individualità personale, che abbisognano di maggiori cure personali e nei quali sono più imminenti i fenomeni deteriori del cameratismo e della irresponsabilità collettiva.

A questo difetto di fondo se ne collega uno non meno grave, il passivismo.

b) Passivismo

Sommerso in una massa anonima, al giovane non viene offerta nè richiesta nessuna possibilità di iniziativa, nè viene messo nell'occasione di assumere responsabilità di scegliere e decidere.

Partendo da un presupposto latente di sfiducia nel giovane, di diffidenza nelle sue capacità di pensiero e di azione, i superiori trovano più comodo e rapido assumersi ogni iniziativa e responsabilità, pensare a tutto, scegliere, decidere, realizzare tutto nel modo migliore. Ai giovani non resta che accettare e obbedire docilmente, passivamente. E in questa docilità fasulla si ripone a volte l'ideale dell'educazione.

I giovani sono quindi dispensati dal pensare, dal valutare, dallo scegliersi e assumersi responsabilità. Questo accade per la scuola, per lo studio, per il divertimento, per le passeggiate, gli spettacoli, gli orari, le feste.

La difficoltà prospettata riguarda il collegio tradizionale come tale, qualunque sia il sistema e lo spirito con cui è retto e diventa più grave trattandosi di giovanotti, le cui capacità sono assai più sviluppate che nei ragazzi, e che risentono più pesantemente questo passivismo paralizzante.

Anche gli educatori che lo avvertono individualmente ben poco possono fare per fronteggiare l'inconveniente: urtano infatti contro una invisibile barriera di consuetudini, di tradizioni, di mentalità per cui ogni loro sforzo rimane frustrato. E' necessario quindi che tutti gli educatori siano avvertiti del pericolo e modifichino, di comune accordo, certi punti ritenuti forse come fondamentali e che invece sono piuttosto secondari, quali una concezione rigida di norme disciplinari, di orari, di ambienti, di possibilità di scelta, ecc.... Diversamente questo passivismo finisce per appiattire e indurre tedio del collegio e, ciò che più importa, per deformare il giovane che, privato di

una qualsiasi esperienza di scelta e di iniziativa, non si educa all'uso di quella libertà che costituisce il nucleo della sua personalità.

c) Incompiutezza di vita e povertà di interessi

Un terzo pericolo insidia il collegio: la povertà di interessi, l'incompiutezza di vita, disarticolata dal suo ambiente normale e naturale di sviluppo. Il giovane collegiale vive in un ambiente artificialmente estraniato dal corso della vita ordinaria. Gli manca il contatto coi genitori, manca la vicinanza con fratelli e sorelle, con amici che permettano un mutuo influsso di conoscenza, di affetto, di iniziative libere. Manca il contatto con i fatti sociali e con i mezzi di informazione che lo tengano al corrente di quanto accade nel mondo. La vita quotidiana è spesso ridotta alle funzioni elementari del nutrirsi, studiare, pregare, giocare nelle forme più usuali.

Se per i ragazzi tale incompiutezza può passare quasi inosservata per il fatto che gli interessi loro sono limitati ed elementari, per i giovani tale carenza viene fortemente avvertita. Esuberante di energie e proteso avidamente ad assorbire tutto ciò che la vita contemporanea gli offre non solo come svago ma anche come arricchimento culturale e contatto, il giovanotto posto in collegio si trova tagliato fuori da questi correnti e limitato al ristretto e monotono mondo di uno studio che lo occupa e forse preoccupa ma non ne soddisfa gli interessi, di una vita di pietà che non sempre ne raccoglie la sincera adesione interiore, di una vita sociale monocroma: gli interessi che sente con maggiore urgenza vitale, di indole sociale o culturale, artistica o ricreativa, il contatto con la vita del suo tempo, non trovano campo di soddisfazione e restano i nappagati.

Anche in questo caso, come nel precedente, l'opera di educatori isolati non può portare quelle aperture che sarebbero in rispondenza ai bisogni dei giovani.

UN ELEMENTO DI SOLUZIONE: IL CIRCOLO

Tra i mezzi che ci vengono offerti per realizzare le possibilità positive del collegio (ricchezza di formazione, di vita sociale, di interessi culturali e ricreativi) e per neutralizzarne i difetti e pericoli (spersonalizzazione, passivismo, povertà di vita) uno dei più efficaci è il Circolo.

Si noti bene: la validità del Circolo nei nostri ambienti di internati per giovanotti non risiede in elementi nuovi ed estranei alla tradizione salesiana, ma proprio nel fatto che esso sviluppa e porta a maturazione i suoi principi essenziali, quali la fiducia nel giovane, l'attiva collaborazione in clima di iniziativa e di libertà, il primato del soprannaturale, la ricchezza di interessi, il senso della confidenza, della comprensione, della familiarità tutti quegli elementi insomma che abbiamo esaminato precedentemente.

Il Circolo non vuole creare una "nuova fisionomia" nel nostro internato di oggi, "nuova" perchè improntata a principi pedagogici estranei alla pedagogia cristiana e salesiana; ma potenziare la sua fisionomia salesiana, portando a pieno sviluppo, conforme alle esigenze e stile dei tempi, i suoi motivi germinali più validi e moderni e liquidano atteggiamenti e incrostazioni aliene dalla nostra più vera tradizione, quali gli aspetti di spersonalizzazione, passivismo e povertà sopra denunciati.

Si tratta in fondo, se ci è lecita questa parola, di oratorianizzare di più l'internato salesiano che non nasce con le pesanti armature del collegio allora tradizionale, ma in un clima di libertà, iniziativa, familiarità e ricchezza di interessi assai vicine a quelle dell'oratorio. Così Don Bosco volle i suoi collegi e l'internato per giovanotti oggi può raggiungere presso di noi tutta la sua validità se rimarrà fedele alle istituzioni originarie di Don Bosco.

IL CIRCOLO COME GRUPPO GIOVANILE

Il Circolo si presenta anzitutto come un "gruppo giovanile" formato liberamente e spontaneamente tra i giovani allo scopo di svolgere attività da loro scelte e dirette.

La pedagogia contemporanea sottolinea il grande valore educativo di queste forme di gruppo nelle quali si salva e potenzia la personalità perchè sfugge ai pericoli della massa e dell'individualismo.

I gruppi giovanili sono oggi considerati come un importante fattore di integrazione e di conclusione educativa, perchè integrano e completano l'opera educativa, sono mezzo prezioso per far emergere e per educare attitudini e capacità specifiche, favoriscono e sviluppano il senso di responsabilità e di iniziativa, avviano all'entrata del giovane nella vita attiva impegnandolo nelle prime esperienze.

I giovani sono di per sè stessi portati a questa vita nel gruppo e infatti i gruppi sono un fenomeno caratteristico della giovinezza stessa. E' confortevole constatare, parlando genericamente, che oggi si va verso un superamento dei primi gruppi di tipi sportivo e ricreativo per forme più impegnate allo studio dei problemi più vasti di vita e di cultura, come clubs e forums del cinema, della TV, della stampa, gruppi turistici, sociali, politici, caritativi, apostolici.

L'istituzione quindi di Circoli, intesi come gruppi giovanili liberi a vasta gamma di interessi, è una delle attività più accreditate nella pedagogia contemporanea e uno dei fattori più importanti di rinnovamento dell'istituto collegiale.

FUNZIONI ESSENZIALI DEL CIRCOLO NELL'INTERNATO

Ma il nostro Circolo non è gruppo qualsiasi: esso è ben caratterizzato dal fatto di impiantarsi in un internato e viene quindi a trovarsi di fronte ai problemi e alle difficoltà accennate sopra, particolarmente al senso di spersonalizzazione, passivismo e povertà di interessi e

di vita, di pesantezza dell'ambiente.

Il Circolo dell'internato rivestirà quindi queste tre funzioni essenziali di attivizzazione, di arricchimento e di rasserenamento della vita di internato.

a) Attivizzare i giovani

Il Circolo è campo di esercizio di attivismo, di responsabilità, di socialità: toglie i giovani da un atteggiamento passivo per avviarli all'esercizio delle prime responsabilità, affidando loro - sotto la presenza fraterna dell'educatore che deve guidarli gradualmente a questa conquista - l'organizzazione di determinati momenti e attività della vita di collegio (dall'organizzazione di un ritiro a quello di un campionato sportivo o delle normali attività sociali e ricreative), abituandoli ad agire in base alle proprie convinzioni, con il senso della fiducia e libertà loro concessa dagli educatori.

In questo clima si opera un maggiore avvicinamento tra educatori e giovani e viene favorita l'accettazione e l'assimilazione più attiva e personale da parte dei giovani dei valori loro trasmessi, considerati ora come un interesse vitale loro proprio e non come un interesse degli educatori per fini loro inespressi o reconditi.

Evidentemente, tra i valori educativi, nel sistema salesiano, la priorità è data a quelli sprannaturali: il primato della grazia è una caratteristica essenziale del nostro metodo educativo.

Di conseguenza l'azione del Circolo è portata primariamente ad approfondire le convinzioni cristiane, a intensificare la vita di Grazia, la spiritualità sacramentale, la preghiera personale e liturgica, i valori morali, fino all'esercizio dell'apostolato di ambiente, come forma terminale di vita cristiana.

Riteniamo necessario sottolineare fortemente questo aspetto perchè è un lineamento troppo importante per il nostro metodo educativo e sottovalutarlo sarebbe tradirne l'essenza.

b) Animare la vita dell'internato integrando le forme di vita e le attività tradizionali con l'inserimento di elemen-

ti nuovi, in risposta alla ricchezza di interessi dei giovani d'oggi e della vita contemporanea. Questa integrazione porta a completezza di vita e ricchezza di iniziative capaci di rivalorizzare il collegio, attutendo il senso di grigiore e di monotonia che tende a insidiare gli ambienti collegiali in genere.

Anche questo aspetto è tipicamente salesiano. D. Bosco ha inteso eliminare dal suo collegio ogni senso di pesantezza con una gamma di interessi e attività notevolissime e innovatrici rispetto al suo tempo (teatro, canto, banda, ginnastica, ecc....). Accettare e valorizzare tutto ciò che è in se onesto, sano, gioioso, arricchente è una diret
tiva valida ancora oggi.

Trattandosi di giovanotti, questo principio deve esse
re portato a tutte le sue conseguenze: non si tratta solo di inserire nel collegio attuale qualche elemento ricreativo in più, ma di aprire con prudenza e gradualmente le por
te all'ondata di interessi e di valori che ci porta la vita contemporanea, e di creare nel giovane la capacità di giudicarli e selezionarli con mentalità cristiana. "Vi dia
mo tutto questo - possiamo dire ai nostri giovani - non per accontentarvi ma per educarvi". Il giovane non è un re
ligioso che debba vivere lontano dal mondo, ma un uomo che ci deve vivere dentro e consacrarlo dal di dentro. Occorre è vero ed è salesiano, preservarlo dall'esperienza del male, che è sempre impoverimento e debolezza: oggi purtroppo molte forme di interessi e di divertimenti sono rivestiti da un'atmosfera pericolosa di sensualità e di leggerezza. Ma tutto ciò non significa e non deve portarci a estraniar
lo dal mondo in cui dovrà vivere ed agire. L'invito di Pio XII riportato nelle pagine precedenti, che ci parla del "cittadino non estraneo alla vita che si svolge oggi nella sua terra" è molto indicativo.

Il Circolo sarà uno dei mezzi più adatti, perchè atti
vo, a questo inserimento nella vita e nella società di oggi.

c) Rasserenare l'ambiente. L'internatò, soprattutto con i giovani più grandi, determina facilmente il rischio di in-

compresioni, urti, tensioni e conflitti tra educatori e giovani, con l'impiantarsi di atteggiamenti di estraneità o addirittura di aggressività e conseguenze spiacevoli nella disciplina, nello studio, nella stessa moralità.

Il Circolo induce una distensione e un rasserenamento perchè in esso il giovane si sente accettato come giovane, trattato da giovane, lasciato agire da giovane in tutte le manifestazioni dal divertimento alla cultura alla religiosità. Viene superato lo scarno e freddo rapporto studente-insegnante, inferiore-superiore per un rapporto più ricco in cui la personalità del giovane è accettata e valorizzata con maggiore completezza e l'educatore discende tra i giovani per diventare il leader giovanile, accettato per i valori positivi di cui è portatore, capace di guidare i giovani alla scoperta e alla valutazione delle situazioni, e di elevarli ai più alti piani della socialità umana e cristiana, della fede e della religiosità.

E' un clima di maggiore distensione e serenità che il Circolo deve instaurare e trasferire in tutta la comunità e in tutte le forme del rapporto giovanile.

CHI ACCETTIAMO? POCHI O MOLTI?

Il criterio di selezione e reclutamento dei Soci è condizionato dalla finalità e della fisionomia del Circolo sopra descritte.

Se il nostro Circolo avesse un carattere strettamente apostolico, come potrebbe essere un'Associazione della GIAC, dovremmo limitarci ad accettare una élite di sceltissimi che facesse da fermento nella massa. L'importanza dell'azione dell'élite sulla massa è infatti notissima e, in passato, alcuni esperimenti hanno seguito questa strada anche nei nostri internati.

L'esperienza però si è rivelata di scarsa efficacia e i motivi vanno ricercati nelle particolari condizioni in cui viene a trovarsi un gruppo apostolico di élite in un internato giovanile.

Per un fenomeno quasi inevitabile, la massa tende ad

assumere di fronte a questa élite un atteggiamento, nel caso più benevolo, di indifferenza, più spesso di reazione, per cui l'azione fermentatrice dell'élite viene paralizzata e i suoi membri tenuti al margine della vita collettiva, isolati, posti in stato di minorità e inferiorità nelle manifestazioni più giovanili e simpatiche. Espunto dalla co-munità, il gruppo "chiuso" tende a restare "autosufficiente" e ciò ingenera limitazione espansiva e ricettiva, ostilità, rivalità, incomprensione, mancanza di circolazione di pensiero e di azione.

L'unica condizione che permetterebbe a una élite di influire efficacemente su una massa - sempre in internato - sarebbe il segreto. L'esperienza sia della prima Compagnia dell'Immacolata all'Oratorio, élite sceltissima, sia di altre forme associative (per es. le Congregazioni mariane in certi periodi e nei collegi gesuiti) comprova che la loro azione fu efficace soprattutto quando fu coperta dal più rigoroso segreto.

In secondo luogo il nostro Circolo si pone al centro di una vasta rete di interessi giovanili di ogni genere (culturali, artistici, sportivi....) e perciò stesso tende a rivolgersi ad ampi strati di giovani, anzichè ad élites. E' infatti inconcepibile la programmazione di queste attività per un gruppetto esecuo di "previlegiati": ciò scatenerebbe reazioni violente nella massa degli esclusi.

Da queste considerazioni si deduce che il nostro Circolo - negli internati come del resto negli ambienti di oratorio - si rivolge a larghi strati di giovani, animati da un serio impegno cristiano di formazione, è un gruppo a medio-largo raggio in cui c'è posto per giovani che, sulla base di una certa omogeneità di convinzioni cristiane, hanno livelli spirituali diversi. Questi però vengono segnalati e coltivati con graduali articolazioni interne, fino a rispondere alle possibilità individuali.

Come nel caso dell'oratorio, possiamo dire anche per gli internati che noi vogliamo accostare tutti i giovani che hanno una seria volontà di formazione e accostare tutto il giovane nella concreta ricchezza dei suoi interessi.

Questa soluzione permette due vantaggi:

1. L'eliminazione di ogni frizione e reazione nella comunità, perchè essendo gran parte della massa interessata al Circolo, questi fenomeni vengono eliminati in radice.
2. La possibilità di irradiazione dell'élite. Infatti per processo naturale i giovani migliori vengono portati dai compagni, in libere elezioni, ai posti direttivi. Essi formano il nucleo animatore del Circolo, espresso dal Circolo per mezzo di libere scelte e nel Circolo troveranno il loro primo e più naturale campo di azione, senza esserne distaccati. Sarà una fermentazione della massa dall'interno e non dall'esterno, come nel caso di un gruppetto apostolico dichiarato e ufficiale. In questo modo ci pare si risolvono in modo soddisfacente anche l'antitesi élite-massa: altre soluzioni, sul piano dell'internato, non ci sembrano facili nè possibili.

MOLTEPLICITA' E GERARCHIA DELLE ATTIVITA'

Gli psicologi ci danno una norma di fondamentale importanza per la vitalità di qualunque associazione: quanto maggiori sono gli interessi soddisfatti, tanto più intensa è la vitalità del gruppo o dell'associazione che li promuove. A minori interessi minore vitalità. Un gruppo che non ha più interessi è un gruppo in scioglimento.

La nobiltà di un interesse non è sufficiente per sé a creare un forte legame o una intensa vitalità, se questo interesse non è sentito dai Soci. Un'associazione potrà proporsi anche fini altissimi (spirituali, formativi, apostolici) ma se questi fini non sono sentiti dai Soci, la vita associativa languirà.

Converrà allora integrarli con interessi e fini meno alti nella gerarchia dei valori ma di maggior mordente (sportivi, ricreativi....). Attraverso la loro mediazione si possono far accettare interessi più elevati, fino al punto che gli interessi meno elevati, in un primo tempo determinati, perdono il loro mordente per lasciar campo a quelli superiori.

Il nostro Circolo si muove su questa linea, che del resto è la linea salesiana tradizionale: attirare con il gioco e con lo svago per portare alla vita cristiana. Con intuito profondo della natura umana, Don Bosco ha sempre respinto una concezione che deprezzasse o escludesse i mezzi di attrazione per ridursi a valori spirituali disincarnati.

Da questo principio psicologico e salesiano, possiamo dedurre la validità di un Circolo che sia aperto a una vasta gamma di interessi giovanili, dai più nobili a quelli secondari ma di maggior mordente, che offrono alla vita di internato quella integrazione di cui sente il bisogno.

In concreto, come si disse trattando delle finalità del Circolo:

1. L'attività centrale sarà quella formativa, spirituale, apostolica, espressa salesianamente nell'importanza attribuita alla Grazia e ai mezzi della Grazia, i Sacramenti della Confessione intesa come guida spirituale e Comunione come sorgente di forza di unità nella Chiesa, la preghiera liturgica e personale. Questa attività deve rivestire un primato assoluto tra le altre attività: un Circolo a carattere prevalentemente culturale o ricreativo (tipico delle istituzioni laiche) è certamente possibile, ma non risponde ai fini che ci siamo prefissi.

2. Attività collaterali saranno quelle sociali, caritative, culturali, artistiche, sportive, ricreative, ecc... La loro importanza non è da sottovalutare: esse infatti soddisfano interessi vitali e immediati del giovane, hanno in sé una carica educativa complementare non trascurabile per l'integrazione della personalità giovanile, e possono servire di mediazione per accettare interessi e finalità superiori.

Pluralità o unicità del Circolo?

La soluzione finora prospettata da noi è stata quella di un Circolo unico, che organizza unitariamente attorno al nucleo formativo, spirituale, apostolico le attività

complementari di tipo culturale, sportivo, ecc... Unità di associazione con pluralità di interessi.

Esiste però la possibilità, ed è stata sperimentata, di un'altra forma organizzativa non unitaria: ogni attività si organizza a sè, in forma autonoma e indipendente: si costituisce così il Gruppo del Vangelo, la Conferenza di S.Vincenzo, il Gruppo missionario, il Circolo Amici della Musica, la Società sportiva, ecc... L'unità e la coordinazione avvengono al vertice, nel Direttore e nei dirigenti responsabili di queste attività.

Tale esperienza può avere i suoi risultati, in dipendenza soprattutto dal valore delle singole persone che dirigono le attività. Sembra però che la formula organizzativa unitaria abbia maggiori probabilità positive perchè elimina inconvenienti della formula pluralistica:

1. Ogni gruppo lentamente diventa autonomo, tende ad accaparrarsi l'interessamento esclusivo dei Superiori per sè oppure ad escluderli, appoggiandosi a dirigenti provinciali o diocesani come scudo della propria libertà di azione.

2. La scelta delle attività da parte dei giovani è fatta prevalentemente sulla base degli interessi più immediati (sportivi, artistici, ecc.....) che vengono così sganciati da quelli spirituali: vanno in secondo piano le preoccupazioni formative e annullate quelle apostoliche.

3. L'emulazione iniziale tra i vari gruppi^{tende} a diventare fonte di invidie e ripicchi, aumenta le divisioni, esclude la collaborazione nelle attività comuni, impedisce le manifestazioni collettive della comunità, crea le cricche chiuse ed egoistiche.

Al contrario i vantaggi della formula unitaria con primato alla formazione possono essere questi:

1. La ricchezza di attività costituisce un elemento di attrattiva per numerosi giovani che vi accorrono. Le attività secondarie non diventano assolute e fine a se stesso, ma conservano il loro carattere di mediazione rispetto ai fini formativi e spirituali.

2. Nell'unica associazione i giovani possono scegliere

l'attività loro più congeniale e, nei momenti di saturazione, passare più facilmente da un'attività all'altra, senza staccarsi dall'associazione e dall'Assistente.

3. Le attività formative e apostoliche non vengono a trovarsi in stato di minorità e inferiorità rispetto alle altre di maggior risonanza negli interessi giovanili e di maggior richiamo di fronte alla massa.

E IL CONSIGLIERE?

La concezione di un Circolo che si ponga al centro di tutti gli interessi di una comunità giovanile porta a una conclusione importante che

se, per certi aspetti formali e organizzativi, può sembrare nuova, nella sostanza si riallaccia alle istanze più genuine del sistema salesiano, a quel clima di fiducia nei giovani e di collaborazione che in Don Bosco si è espresso con forme ardite, spesso oggi abbandonate.

Per tradizione le attività culturali e ricreative nell'internato sono affidate al Consigliere che le organizza e svolge a servizio dell'intera comunità prescindendo dall'esistenza e dalla possibile collaborazione del Circolo, in forma generalmente diretta e autoritaria.

Tali attività dovrebbero dunque passare al Catechista, che è il normale responsabile del Circolo? No, affatto; sarebbe un'errata attribuzione di compiti, con gravi ripercussioni nelle nostre strutture.

Ci pare invece logico che tali attività debbano essere svolte dal Consigliere ma tramite e nell'ambito del Circolo a servizio di tutta la comunità giovanile.

Ci sembra infatti più salesiano e più consono alle esigenze di attivismo sopra accennate, se nell'organizzare e dirigere tali attività egli si serve proprio del Circolo, affidando ai giovani quelle mansioni che essi sono in grado di svolgere: organizzazione di partite, di campionati, arbitraggio, preparazione del materiale, delle attrezzature sportive, dei campi di gioco, magliette, palloni, ecc... Ne risulta più interessamento nei giovani e minori preoccupazioni per il Consigliere sollevato in tal modo dalle

incombenze organizzative e materiali, e si ha il vantaggio di far maturare, nei giovani dotati, le capacità organizzative, doti che saranno preziose quando usciranno dai nostri ambienti. Si sono visti giovani che, avviati in collegio a questo lavoro organizzativo, hanno poi animato la vita giovanile delle loro parrocchie mettendo a servizio delle associazioni locali le doti sviluppate in collegio o addirittura fondando tali associazioni dove non esistevano.

Due conclusioni:

1. Il Circolo non è più competenza ed onere esclusivo del Catechista, una faccenda che riguarda lui solo e del quale gli altri Superiori possono anche disinteressarsi, ma diventa competenza anche del Consigliere e degli altri Superiori responsabili di singole attività (sociali, culturali, ecc..) e capaci di portarvi il contributo personale.

Ampliamento di visuale di estrema importanza: o il Circolo estende il suo raggio d'azione a tutti i campi e diventa oggetto di cura da parte di tutti i Superiori, o viene tagliato fuori e condannato all'anemia costituzionale. Il Circolo non è un qualcosa nella Casa ma è la Casa dinamicamente organizzata, attivizzata, animata, sotto la guida e l'assistenza degli educatori salesiani.

2. I giovani del Circolo diventano i più immediati collaboratori dei Superiori in tutte le attività della Casa e questo può risolvere molti problemi nell'attuale penuria di chierici. I giovani più preparati del Circolo sono diventati Assistenti dei più piccoli, aiuto prezioso del Catechista nella direzione delle Compagnie delle classi inferiori, del personale dell'oratorio per l'assistenza, il Catechismo e le varie mansioni della vita oratoriana (gestione bar, sport dei piccoli, ecc.....).

Siamo giunti così a riallacciarci alle più genuine tradizioni salesiane: Don Bosco a corto di personale, sapeva intelligentemente usare i suoi giovani più grandicelli e ne faceva i suoi più validi collaboratori. Del resto non c'è ancor oggi un articolo dei Regolamenti, generalmente dimenticato, che invita i giovani più alti degli Istituti a far catechismo nell'oratorio nei giorni festivi? Perché non svi

luppate queste tradizioni così salesiane e così moderne?

E' evidente che salterebbero in aria alcune incrostazioni tradizionalistiche dell'attuale struttura collegiale, ma questo sarebbe a tutto vantaggio della sua fisionomia salesiana e del suo dinamismo aperto.

Ne è segno un fattore di importanza essenziale: le vocazioni. Uno dei frutti migliori del Circolo così concepito è stato il sorgere di vocazioni tra i giovani più alti. Prova di palmare evidenza che, dove il metodo salesiano ritrova la sua originaria purezza, i giovani sanno sentire ancora l'appello di Don Bosco e, nella loro generosità, vi rispondono affermativamente.

I CONDIZIONATORI DELLA VITALITA' DI UN CIRCOLO

Le conclusioni che trarremo da quanto detto sopra non faranno che esprimere esigenze e aspetto squisitamente salesiani, anche se potrà sembrare, a una visione superficiale, che esse intacchino le strutture tradizionalistiche del collegio. Al caso le intaccano in ciò che hanno di meno salesiano. Abbiamo detto "trazionalistiche" e non "trazionalisti". Il "trazionalismo" è infatti l'interpretazione sclerotica e letteralistica dell'autentica "trazizione" che è vitale e feconda perchè capitalizza esperienze e valori permanenti.

Non quindi novità arbitrarie, ma fedeltà alle ispirazioni fondamentali della nostra pedagogia, in consonanza alle esigenze dei giovani e del mondo d'oggi.

Del resto, nei collegi dove funziona sul serio il Circolo, ha apportato una ondata di spirito e di vitalità nuova e più salesiana, in tutto l'ordinamento collegiale.

Ecco in breve gli elementi che condizionano la vita o lo sviluppo del Circolo:

1. Accettazione della sua fisionomia attivistica e integrativa da parte di tutti i Superiori: anzitutto del Direttore, indi del Catechista, Consigliere, insegnanti, capi d'arte, ecc..... Essi devono essere convinti dell'esigenza - salesianissima esigenza - di attivizzare e integrare la vita del

collegio e perciò della utilità del Circolo a tale scopo.

Il Circolo si inserisce non come un settore nuovo di attività accanto a quelle tradizionali, ma come una impostazione nuova, attivistica e integrativa, delle attività tradizionali. E' un modo e uno spirito nuovo e più salesiano di impostare la formazione, la cultura, il divertimento, lo sport.... un modo più fattivo e dinamico in cui intervengono i giovani in base a una maggior fiducia e campo di azione loro concesso.

2. Concezione funzionale, non immobilistica, delle strutture del collegio: orari, ambienti, disciplina, rapporti educatori-giovani, ecc..... Maggior adeguamento alle esigenze dei tempi, maggior razionalità: la "ragione" di Don Bosco, la sua preoccupazione di non fissare schemi e formule intoccabili!

Queste strutture sono mezzo e non fine e quindi devono essere adeguate al fine con duttilità intelligente, mentre a volte parrebbe quasi che il fine venga sacrificato e subordinato ai mezzi.

Accenniamo, a titolo di esempio, ad alcune esperienze condotte in internati.

a) Ambienti: se riconosciamo al Circolo una funzione importante e lo vogliamo in attività, occorre innanzitutto dargli una sede, la cui funzione è doppia: permettere ai Soci di raccogliersi e di esprimersi. Non è sufficiente un'aula trasformata in sala. Occorre una sala vasta per le attività collettive, attrezzata di giochi, radio, TV, giradischi, ecc.... più qualche altra saletta per riunioni di Consiglio e di gruppi, per lettura di gioranli e riviste. La cosa presenta difficoltà, è vero, ma è risolvibile: si sono viste ottime soluzioni in Istituti dove sembrava non fosse disponibile neppure uno stanzino. La sede del Circolo, arredata e decorata dai giovani con gusto e dinamismo giovanile, che esprima lo stile del Circolo e i suoi ideali, è condizione elementare di vita, ed ha una funzione pedagogica importante: "La sala crea il senso della libera partecipazione a un ambiente giovanile con attività proprie e consone all'età,

coltiva il clima dell'amicizia con tutti i compagni, dà un senso di libertà e di apertura sugli schemi limitati dell'internato, dà possibilità ai gruppi di riunirsi e comodità di consultare libri e riviste, aggiornandosi sulle novità di stampa selezionate che vendono messe a disposizione, prepara a vivere con serenità, sicurezza di contegno e capacità di discussione, allena a saper valutare i compagni di divertimento con cui i giovani si troveranno sovente nel periodo giovanile".

b) Orari. Sarebbe inutile avere una sede ben arredata se poi i giovani non potessero frequentarla. In quale tempo? si obietterà. E' noto infatti che i programmi di studio degli Istituti Superiori sono molto impegnativi. Prospettiamo una soluzione realizzata: tutti i giorni dalle 19,15 alle 20, tutte le ricreazioni lunghe, la serata del sabato, i tempi di studio dei giorni festivi, qualche sera dopo le preghiere, la sede è aperta e i giovani possono riunirsi per organizzare attività inerenti al Circolo. "Se talvolta l'orario deve essere modificato per favorire lo svolgersi di iniziative - ci ha fatto notare un Direttore - il Consigliere lo permette sapendo che i giovani ripagheranno con maggior impegno disciplinare e scolastico il favore concesso. L'osservanza pedissequa di un orario sempre uguale, per mesi interi, senza ragionevoli e opportune eccezioni, crea un clima di grigiore monotono e alimenta la noia per la vita di collegio nei giovani e non soltanto in loro. D'altronde, se vogliamo educare i dirigenti della società di domani, dobbiamo affidare loro delle responsabilità proporzionate alle loro forze, lasciando loro la possibilità di organizzarsi, di organizzare il loro tempo e le loro iniziative. In tal modo si ottiene pure un secondo vantaggio: il salesiano viene liberato da tante questioni di natura tecnica e organizzativa e può salvaguardare l'autorità per motivi più nobili e di sporre del suo tempo per le attività superiori".

c) Saletta stampa. Si è accennato alla opportunità di una saletta che presenti la stampa cattolica e le migliori riviste: accenniamo alle pubblicazioni che vi potrebbero trova-

re posto: uno o due quotidiani cattolici, una rivista missionaria seria (tipo MISSIONI), qualche rivista di attualità e problemi cattolici (IL REGNO, ROCCA, IL NOSTRO TEMPO), di informazione cinematografica (RIVISTA DEL CINEMATOGRAFO), di letture e spettacoli (LETTURE), di sport, di economia, di turismo, di cultura, ecc..... In questo modo i giovani non si sentono tagliati fuori dal mondo e conoscono l'esistenza e la validità di una stampa cattolica che diversamente finirebbero per ignorare.

d) Impostazione attiva di iniziative. In parecchi casi furono discusse e programmate con la collaborazione dei giovani le attività più importanti e interessanti, dall'impostazione di un corso di Esercizi Spirituali all'organizzazione di un campionato sportivo, di un cineforum, di una serata ricreativa, di feste dell'anno, facendo appello alla loro iniziativa e responsabilità.

Evidentemente occorre il senso della misura, della gradualità e della sensibilità educativa per non finire, pur partendo da principi esatti, a risultati controproducenti, che finiscono per gettare il discredito sui principi stessi. Ad es. Si è visto un bar per giovanotti di un internato aperto e gestito in forma semplicemente antieducativa con risultato di far passare ai giovani le ore di ricreazione sdraiati sulle sedie o tra flipper e aranciate, distruggendo ogni attività di gioco e di sport. Ma un eccesso rimane sempre un eccesso e non prova nulla contro la bontà dei principi da cui forse è partito.

E a proposito di una certa autonomia e libertà d'azione da concedersi ai giovani, si meditino le parole di Pio XII citate in principio di questa trattazione, là specialmente ove dice di avviare i giovani "a guidarsi da sè e a sentire la responsabilità delle proprie azioni" e dove esorta gli educatori a concedere ai giovani "una certa libertà di azione in determinate iniziative; nè temano di tenerli al corrente degli avvenimenti del giorno..... non sfuggano le discussioni su di essi, per aiutarli a giudicare e valutare con equilibrio".

3. Apertura e contatto con il nostro tempo. Le ultime parole di Pio XII e quelle citate sopra ("cristiano di oggi, uomo del suo tempo, cittadino non estraneo alla vita che si svolge oggi nella sua terra") ci richiamano alla necessità di più ampi e intensi contatti col mondo esterno. Si è detto che i giovani non sono chiamati a un ideale religioso o a una vita cenobitica fuori del mondo, ma a inserirsi pienamente in esso per giudicarlo e valutarlo con senso cristiano. Al giovane quindi si può e si deve concedere quel che invece forse non si può concedere al religioso, che ha scelto liberamente di abbandonare il mondo, la cui spiritualità è totalmente diversa.

Apertura e contatto mediante l'uso intelligente e sobrio dei mezzi di informazione (giornali, radio, TV), mediante la partecipazione diretta di avvenimenti civici e manifestazioni di carattere culturale, artistico, politico, sindacale, ecc..... discutendo poi insieme le idee ascoltate. Eccezionalmente si potrà assistere, per es., a programmi televisivi di alto livello, esaminandone insieme valori e aspetti. Oltre al resto, insegnare al giovane l'uso intelligente e critico dei mezzi di informazione e di cultura (stampa, radio, TV, ecc.....) è un elemento importante dell'educazione di oggi.

Apertura e contatto ampio con le organizzazioni cattoliche, sindacali, ecc.....: sono di estrema importanza per l'inserzione dei giovani in tali organizzazioni alla loro uscita dai nostri ambienti. Occorrono contatti concreti con i dirigenti, con le sedi, con le riunioni e manifestazioni, ecc.....

Evidentemente questa istanza in mani meno caute e in individui di scarsa sensibilità educativa, potrebbe tradursi in una trappola pericolosa. Non basta portare i giovani fuori del portone per educarli. Ma è pure antieducativo tenerli sempre chiusi dentro, con la certezza di diseducarli.

4. Maggior fiducia nelle capacità collaborative dei giovani e senso integrale dell'educazione.

Siamo all'atteggiamento di fondo che condiziona tutti

gli altri, ed è, come già si è detto ripetutamente, un atteggiamento squisitamente salesiano: occorre dar fiducia ai giovani con perseverante ottimismo e molta comprensione, per chè l'instaurazione di un clima di fiducia e di collaborazione, specialmente là dove restassero da liquidare residui di estraneità e di tensione, è lunga e mette alla prova i nervi e la buona volontà degli educatori. Non per nulla Don Bosco dice che il sistema preventivo, della ragione, della fiducia, della comprensione ampia, è più comodo per gli alunni ma più impegnativo per gli educatori: si tratta davvero di far appello, in più di un caso, alla "carità" paolina che sopporta tutto, spera tutto, sostiene tutto, che non viene mai meno, che è inesauribilmente ottimista.

Pio XII ci ha invitati a lasciare ai giovani una certa libertà di azione e di iniziativa, a svestirci cioè di una certa mentalità diffusa e non conforme alla nostra più vera tradizione, mentalità che si potrebbe grossolanamente esprimere così: "Noi Superiori pensiamo a tutto, organizziamo tutto, predisponiamo tutto: voi eseguite". Questo pesante passivismo, ereditato da una prassi pedagogica certamente comoda ma non secondo lo stile salesiano e screditato dagli odierni pedagogisti, deve essere superato per dar posto a una collaborazione attiva più salesiana e più consona ai tempi e alla mentalità dei giovani d'oggi.

E' necessario infine prospettarsi tutta la complessità dei fini educativi che dobbiamo proporci di fronte ai giovani: non si tratta soltanto e neppure principalmente di ottenere dei brillanti risultati scolastici o di impiantare in essi i meccanismi di una religiosità di ambiente e di superficie, ma di aiutare il dischiudersi e maturare della loro completa personalità cristiana e umana, del loro senso di responsabilità, della capacità di giudizio e di valutazione cristiana, del loro spirito di iniziativa, di un corredo di convinzioni che portino a un cristianesimo personalmente solido e socialmente irradiante: "Tutto è vostro e voi siete di Cristo" ci dice in sintesi S. Paolo.

COME SORGE UN CIRCOLO

In considerazione della notevole diversità di ambienti in cui si può fondare un Circolo (internati, esternati, giovani di cultura classica o tecnica, ecc.....) non è possibile stabilire norme precise che ne regolino il sorgere. Si può delineare tuttavia una certa successione di tappe, valide per qualsiasi ambiente.

Un errore da evitare

L'errore più grave e la tentazione anche più immediata sarebbe di far sorgere il Circolo "per autorità", per iniziativa unilaterale dei Superiori che lo presentano ai giovani già bell'e fatto, con i vantaggi che comporta, lo stile e il clima che lo anima, le attività che vi si svolgeranno, gli impegni, ecc..... e concludendo: "Questo è il Circolo: chi vuole, può dare il suo nome". Questa impostazione passiva sarebbe deformata in partenza e tradirebbe la vera fisionomia attiva del Circolo che deve essere, per riprendere una parola di Don Bosco, "opera dei giovani", o come si dice oggi, un "movimento giovanile", ben diverso quindi da un'"opera giovanile" che è creata da adulti e sorge da adulti per accogliere giovani.

Se il Circolo infatti deve essere espressione libera e spontanea della base che si organizza, se è strumento per attivizzare i giovani e suscitare la loro risposta, il procedimento deve seguire altre strade che si compendiano nel principio: far sorgere il Circolo dal giovani, far affiorare in loro quelle esigenze che li porteranno alla costituzione del Circolo.

Evidentemente l'azione dei Superiori rivestirà, in questo processo, una parte decisiva, ma dovrà essere discreta e intelligente: non si tratta di "dar l'illusione" ai giovani che il Circolo sorga da loro, manovrandoli come marionette, ma di stimolarli, avviarli e assisterli in modo che il Circolo veramente sorga da loro.

Ecco le fasi successive con cui fu fondato un Circolo: se ne afferri il principio animatore e poi si agisca liberamente.

mente, con piena aderenza alle esigenze e caratteristiche di ogni ambiente.

1. Opera di sensibilizzazione per gruppi

Furono costituiti liberamente dei gruppi di 5-6 giovani, con i quali furono aperte discussioni in clima di molta libertà e schiettezza su questi temi: esigenze formative, culturali e ricreative di un giovane in collegio; esigenza di sviluppare le proprie doti per imporsi nella vita come uomini e come cristiani.

Le discussioni, amichevolmente impostate e animate da un Superiore in veste di amico e fratello, si protrassero per due mesi, su un canovaccio prefissato di questioni; si svolsero in qualsiasi tempo libero, e il numero limitatissimo dei partecipanti permise la partecipazione viva di tutti i membri del gruppo.

Lentamente emersero esigenze e prospettive prima non avvertite e si formò il senso - preziosissimo dal punto di vista educativo - della importanza e necessità che ognuno si ponga il problema della propria formazione come interesse personale della massima importanza: si era superata così un'impostazione passiva, di "predica", per portare i giovani a formularsi da se stessi i propri problemi e a cercarne le soluzioni.

Si delineò pure un diverso rapporto tra Superiori e giovani, meno esteriore, formale, conformista, e fatto di più profonda intesa sui problemi di fondo della propria formazione. Il Superiore fu sentito più vicino e interessato alle esigenze di ciascuno, e ciò valse a liquidare atteggiamenti precedenti di estraneità e di tensione, che potevano residuare.

Non occorre dire che questa fu la fase più importante per l'impostazione del nuovo Circolo.

2. Preassemblea generale

A conclusione di queste discussioni, ogni gruppo delegò un rappresentante a farne relazione in pubblica adunanza.

In base alle relazioni presentate, che raccoglievano tutte le esigenze affiorate nei vari gruppi, si fissarono alcuni punti essenziali, i "motivi" per cui si sentiva il bisogno di fondare il Circolo. Si era a fine gennaio, Festa di Don Bosco.

Ecco il testo che fu distribuito a tutti i giovani:

MOTIVI PER CUI FONDIAMO IL CIRCOLO GIOVANILE

"A conclusione dell'inchiesta sui problemi giovanili nostri e delle discussioni di gruppo, si ritengono alcuni "Presupposti":

- 1) Crearci una maggior istruzione e convinzione personale nella nostra formazione umana e cristiana, onde prepararci meglio alla vita, rendendoci spiritualmente capaci di affrontare la realtà contemporanea del mondo, dell'ambiente di lavoro, della famiglia, della società.
- 2) Acquistare una seria capacità di valutare cristianamente il bene e il male che vi è nel mondo del lavoro e del divertimento, nelle organizzazioni e nelle mentalità giovanile moderna, per realizzare largamente il bene e per evitare e aiutare gli altri a evitare il male.
- 3) Necessità di esercitare la nostra personalità per renderci pronti a imporci nella vita, sviluppando le nostre capacità di intelligenza e volontà e le proprie doti di organizzazione, di comando, di socialità, di equilibrio, di iniziativa nel sapere superare l'apatia, l'ostilità, la leggerezza tra i compagni, di giudizio e responsabilità personale.
- 4) Avere la certezza di trovarci in un ambiente di compagni schietti leali, affettuosi, aperti a ogni problema reale della vita, impegnati insieme a risolverlo con serenità e serietà.
- 5) Collaborare allo sforzo educativo dei Superiori Salesiani, creando un tono di simpatia attiva e adesione filiale, per prendere il meglio del loro metodo, della loro esperienza e capacità, superando con sereno equilibrio i piccoli disagi della vita di collegio.

6) Organizzare per noi e per gli altri le attività formative, culturali, ricreative, sportive, ecc..... in rispondenza alle esigenze e possibilità dei giovani, facendo conoscere difficoltà e desideri".

Firmato: i Capi gruppo.....

Queste idee furono riprese in una seconda serie di discussioni, allo scopo di tradurle in atto e si giunse così, col lavoro di altri due mesi circa, all'elaborazione degli articoli di base dello Statuto, sia di indole formativa che di tipo organizzativo.

3. Il nucleo del Circolo

Preparati da questo clima, integrato con colloqui personali, i giovani giunsero agli Esercizi Spirituali con un programma di lavoro intenso: le buone idee, fecondate dalla Grazia, divennero fonte di buoni propositi e di decisioni personali di azione.

I due giovani incaricati di formare il primo nucleo del Circolo intanto avevano avvicinato a uno a uno i compagni migliori. Si formò così il primo nucleo con dodici Soci, alla vigilia degli Esercizi. Durante gli Esercizi maturarono altre decisioni e, dopo di essi, la maggioranza dei giovani chiese di entrare nel Circolo che acquistò così la sua fisionomia normale.

4. Il Circolo completo.

Si era giunti così alla fase finale, la costituzione del Circolo in una forma pienamente attiva e con la partecipazione desiderata e motivata dei suoi membri. Nulla di prefabbricato, di calato dall'alto, ma tutto lavoro dei giovani, accortamente animati dai Superiori. Il Circolo si inseriva nella comunità giovanile come l'espressione sociale della collaborazione che i giovani intendevano organizzare tra loro e con i Superiori per un andamento più dinamico e attivo dell'Istituto.

"Creato questo clima - osserva il Direttore autore dell'esperienza - tutto il resto è problema secondario, orga -

nizzativo, molto opinabile, soggetto all'ambiente, ai tipi di giovani, alla fiducia che i Superiori sanno attivare e concedere. Il giovane sente la libertà e il gusto di perfezionare se stesso, prova la bellezza della vita soprannaturale, acquista fiducia cordiale nei suoi Superiori considerandoli fratelli e padri desiderosi di aiutarlo a prepararsi alla sua vita nello sviluppo di tutte le doti per diventare uomo, cittadino e cristiano cosciente, e questo gli dona la sensazione della famiglia educativa voluta da Don Bosco e base di ogni vera educazione⁹⁹.

I N D I C E

L'INTERNATO PER GIOVANI OGGI	Pag.	3
LE POSSIBILITA' POSITIVE DEL COLLEGIO	II	5
a) Ricchezza di formazione	II	5
b) Ricchezza di vita sociale	II	6
c) Ricchezza di interessi culturali e ricrea tivi	II	6
DIFETTI E PERICOLI.	II	7
a) Spersonalizzazione	II	7
b) Passivismo	II	8
c) Incompiutezza di vita e povertà di inte- ressi	II	9
UN ELEMENTO DI SOLUZIONE: IL CIRCOLO	II	10
Il Circolo come "gruppo giovanile"	II	11
Funzioni essenziale del Circolo nell'Internato	II	11
a) Attivizzare i giovani	II	12
b) Animare la vita dell'internato	II	12
c) Rasserrenare l'ambiente	II	13
Chi accettiamo: pochi o molti?	II	14
Molteplicità e gerarchia di attività	II	16
Pluralità o unicità di Circolo?	II	17
E il Consigliere?	II	19
Condizionatori della vitalità di un Circolo.	II	21
1) Accettazione della sua fisionomia attivi- stica e integrativa	II	21
2) Concezione funzionale delle strutture del collegio.	II	22
3) Apertura e contatto col nostro tempo . .	II	25
4) Maggiore fiducia nelle capacità collab ^o tive dei giovani	II	25
COME SORGE UN CIRCOLO	II	27
Un errore da evitare	II	27
1) Opera di sensibilizzazione per gruppi . .	II	28
2) Preassemblea generale	II	28
3) Il nucleo del Circolo	II	30
4) Il Circolo completo	II	30